

FRANZ BLEI, *Casanova*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 7 (2007), pp. 255-259.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Franz Blei

Casanova

Forse si sarebbe tentati di vedere la personificazione più pura dell'avventuriero non in lui, ma in quell'altro italiano che si spacciava per Conte, Cagliostro, dato che quest'ultimo si è identificato nell'avventura della sua vita a tal segno da non riuscire a trovare né il tempo né il punto prospettico necessari alla riflessione autobiografica, a differenza di quanto ha fatto in vecchiaia Casanova. Conoscere una vita come quella di Cagliostro non aggiunge però nulla a quanto già si sapeva: e cioè che un turlupinatore abile trova sempre gli imbecilli necessari a farlo vivere come gli aggrada, ossia a spese degli altri – degli altri di un determinato tipo – facendo il conte, in un bel palazzo, con introiti sicuri. Uno scopo siffatto però è troppo modesto per potere destare la partecipazione altrui. Già un conte vero e palazzi e rendite ereditati legittimamente non sono privilegi di alto significato umano. L'avventuriero nello stile di Cagliostro è un turlupinatore privo di idee. Bene che vada, viene prodotto in varianti diverse da un'epoca alla cui caratterizzazione contribuisce con qualche piccolo dettaglio, qualora ricorra a mezzi e trucchi non del tutto banali: è il caso del conte di Saint-Germain, che, grazie ad alcune nozioni di cosmetica e allo charme dei suoi talenti in società, invidiati persino dal suo rivale Casanova, era divenuto una sorta di turlupinatore *malgré lui*. Ci si rifiutava semplicemente di credergli quando dichiarava che non era in grado di ringiovanire le persone: e allora non insisteva, perché chi più ha cervello, più l'adoperi ... riuscendo in questo modo a sbarcare il lunario benissimo.

L'epoca era straordinariamente favorevole a ciarlatani del genere: li venerava con il fanatismo della fede cui la tirannide dei filosofi aveva sottratto l'antico oggetto. Credere in Dio era ormai cosa sconveniente, dato che al suo posto regnava la Dea Ragione, ma il bisogno del meraviglioso esigeva di essere soddisfatto. Casanova depreca apertamente di non aver potuto

Traduzione di Giulia Cantarutti

studiare medicina, che per fare il ciarlatano gli sarebbe servita assai più della giurisprudenza. Nel XVIII secolo i turlupinatori assumono atteggiamenti di *grandeur* con cui correggono però solo in modo estrinseco la banalità della loro idea, che non è quella dell'avventuriero. Quest'ultimo non si riconosce dai mezzi cui ricorre, spesso usati anche dai lestofanti. L'avventuriero ha qualcosa del folle e qualcosa del saggio. Riconosce la vita integralmente come unico suo campo, come sua creazione, e le attribuisce un valore talmente alto da non perderla mai di vista e non affidarla mai a mani altrui. È sempre attento a se stesso, vive con la spada in mano. E, dall'altra parte, non attribuisce valore alcuno alla vita – ed è questo il punto in cui si differenzia dal volgare impostore – giacché prova un incessante impulso a metterla a repentaglio. Nessuna situazione per lui è duratura. Perde la sua vita per poterla riacquistare e ogni volta l'acquista per poterla subito dopo gettare in gioco. Sì, come il vero giocatore, che gioca non per vincere, ma per giocare, l'avventuriero vive veramente solo al *maximum* della tensione drammatica ed è solo questo lo scopo per di tutta la sua attività. Componimenti poetici, ribalderie, duelli, oro, viaggi, amore ... non sono altro che mezzi e la sua vita non è determinabile in base a nessuno di essi, giacché nessuno di essi rappresenta un fine. Come il soldato, l'avventuriero dovrebbe cadere sul campo per poter conservare integro il suo senso. Non gli è permesso andare in pensione, non può, come il bel Buck Waley, fare l'avventuriero per cinquant'anni e poi diventare un bravo padre di famiglia. Ed è solo perché Casanova ha scritto le sue avventure e così ha vissuto la sua vita un'altra volta che non ci si accorge che da vecchio, a Dux, era diventato una figura ridicola, maligno, scontroso, piccoso, vanesio, vorace e infantile. Il senso della sua esistenza era ancora vivo in lui, ma era il suo corpo non ce la faceva più a tenere attivo questo senso. E quindi egli scriveva.

«Dai miei ricordi il lettore vedrà che io non ho mai perseguito un fine preciso e che l'unico sistema che ho avuto – se si può chiamare sistema – è stato quello di farmi portare dal vento e dalle onde ... Le mie deviazioni insegnano forse al lettore riflessivo come mantenersi in bilico sopra l'abisso. Quel che conta è solo aver coraggio».

«Come mantenersi in bilico sopra l'abisso»: al di fuori di metafora, parlerà così l'aviatore, l'avventuriero del nostro tempo, che di natura è come quello dei tempi passati, vive veramente solo quando rischia la vita e ha come unico guadagno la possibile perdita della vita. Il tempo cambia solo i mezzi. L'idea rimane la stessa. Altrimenti, non si andrebbe al di là di un discutibile

interesse storico per personalità quali quelle di Casanova. Costituirebbero solo un fenomeno legato a una determinata epoca e che si esaurisce in essa senza residuo, sicché farne memoria sarebbe mera inclinazione antiquaria. Si tratta invece di un tipo di energia umana [*ein Typus menschlicher Energie*] quale è stato prodotto per la prima volta dal Rinascimento nella figura del condottiero e che appare meravigliosamente variato rispetto al tempo che gli ha dato la forma. Tutta la ricchezza della linea, tutta la vivacità dei colori, tutta la grazia del dettaglio e tutta l'apertura a grandi prospettive storiche non basterebbero a spiegare il fascino dei *Mémoires* di Casanova; sarebbero poco più di quelli del Tilly o di qualche donnaiolo dell'epoca, altrettanto prodigo di resoconti di avventure galanti quanto lo è il veneziano, al quale peraltro non importava minimamente farne l'elenco o esibire nel *salon* i trofei del *boudoir*.

Le donne di Casanova: tutte gli sono grate e lo dimenticano solo quelle che lui per primo, in ore desolate, aveva posseduto dimentico di se stesso, cogliendo una piccola occasione. E questo era capitato assai di rado nella vita di quest'uomo dai sensi eccezionalmente sviluppati. Di regola la donna lo sconvolge fino in fondo e lo potenzia all'estremo, come mai può avvenire all'uomo comune dotato soltanto dell'appetito sessuale. La donna lo accende in maniera così totale da trasformarlo in mago e la sua magia travolge la donna: ella sperimenta un eroe che per lei rischia tutto; si sente collocata come valore sommo al di sopra della vita. E si dà a quest'uomo in modo così totale da conservare per il futuro ben più che il ricordo di un amore; se ne fa assorbire al punto da non potersi più strappare da lui senza impoverire. Casanova ha reso le donne più ricche di quanto fossero prima e ciascuna si guarda bene dal perdere questo arricchimento nell'oblio. È per questo che lui prova un'ira così smisurata quando in un cattivo momento è indotto a qualcosa di indegno: le conseguenze che ne derivano, spesso brutte, le vede come una punizione divina, come punizione per la colpa di cui si è macchiato nei confronti della propria anima.

La morale di uno per cui l'unica cosa che conta è avere coraggio apparirà non priva di magnanimità a epoche che educano più alla viltà che alla fortezza, più al «non dire falsa testimonianza» che all'imperativo del dire la verità. È però un errore supporre che la dimensione morale muti qualitativamente. Ciò che muta è solo il modo in cui la condotta pubblica si atteggia nei confronti di ciò che si intende come morale: un principio formale, dunque. Il singolo si fa riguardi del giudizio pubblico in misura

proporzionale al numero di coloro che in base a una asserita uguaglianza costituiscono il giudizio pubblico. *De facto* nulla cambia in ambito morale: disapprovare qualche cosa pubblicamente non impedisce di farla in segreto; non fare qualcosa in segreto non impedisce di affermare pubblicamente di farla. Sono i vantaggi della cosiddetta democrazia, che, com'è noto, sostiene anche che tutti sono uguali dinanzi alla legge, mentre ogni criminalista serio e ogni persona capace di usare la testa sa benissimo che tutti gli uomini sono differenti davanti alla legge e debbono necessariamente esserlo.

Una volta a Barcellona Casanova incontrò un ruffiano e gli raccontò ciò che sapeva di un certo Manucci, ad esempio che costui non aveva titolo a portare il nome che portava. Casanova era amico di questo veneziano e parlava di lui senza malizia alcuna, solo per chiacchierare, per sbadattaggine; e quel ruffiano ne approfittò ai danni di Manucci. Questo tradimento compiuto per leggerezza è l'unica cosa che Casanova si rimproveri per davvero e non si perdoni mai. Altrimenti, non si troverà mai un giudizio di Casanova sulla sua moralità; e anche in quest'unico caso di rimorso di coscienza è probabile che si debba dare più credito all'ipotesi che Casanova si vergognasse non tanto del tradimento – per ritornare a vivere in patria fa per anni lo spione della polizia – quanto piuttosto di aver fatto una cosa senza senso: lui, sempre vigile e guidato dal motto, squisitamente illuministico, «meno sapit qui sibi non sapit», proprio lui che stava sempre in guardia, una volta era stato di una irriflessività totalmente idiota. Non vi è dubbio: l'epoca in cui viveva veniva incontro a Casanova in ciò che la sua natura di condottiero lo aveva indotto a erigere a morale. E l'avanguardia di quest'epoca, le sue tiranne, erano le donne: tiranne mascherate da schiave. Ovunque agisca, scriva, parli, comandi un uomo, dietro a lui si scorge sempre una donna, la si sente sorridere nell'ombra. La consapevolezza che la donna ha del proprio potere diventa follia, come quando una celebre dama consola l'amica che si era persa l'eclissi di sole dicendole: «Non te la prendere, sono in buoni rapporti con il Signor de Canini¹, vedrai che lui fa ripetere la faccenda».

Casanova non aveva bisogno del consiglio che un gesuita aveva dato a Rousseau, quello di dedicarsi molto alle donne perché tutto passa dalle loro mani. Le donne sono un mezzo di cui Casanova fa largo uso, ma sarebbe

¹ La dama del gran mondo storpiò il nome, si tratta del celebre astronomo Cassini (n.d.t.).

errato dedurre che il fine della sua vita fosse la donna: e, viceversa, sbaglierebbe chi vedesse nelle donne soltanto un mezzo. Casanova infatti non vuole raggiungere nulla che vada al di là dell'attimo, non fa nulla per un proprio eventuale tornaconto futuro; se il tornaconto c'è, non lo è andato a cercare. Non aveva, per fortuna, la conoscenza di sé che si attribuiva: non è mai divenuto il segretario di se stesso; non lo è divenuto neanche da vecchio, quando descriveva la sua giovinezza con *naïveté* e non certo come un realista oggettivo che ha di sé una chiara formula con cui sorvolare tranquillamente sulle menzogne narrate sul proprio conto. Casanova è sì un poeta, ma non è uno che si inventi autospiegazioni di comodo come fanno coloro che «conoscono se stessi». Ciò cui dà gran peso, tediando non poco i suoi contemporanei, è la sua formazione classica, la sua traduzione d'Omero, la sua conoscenza di Virgilio, i suoi studi matematici ... Ai nostri occhi si presenta un pedante della più bell'acqua. Se glielo avessero chiesto sul letto di morte, avrebbe di certo indicato come scopo della sua vita trovare la quadratura del cerchio. È il doppio volto del secolo cui appartiene a conferire anche a quest'individuo solido, di estrazione modesta, l'aspetto enigmatico proprio a tutte le figure di questo periodo. È un pedante e un baro, un cinico cui nessuna confessione riesce difficile e un sentimentale che versa lacrime sulle sfortune altrui. Rousseau caccia i suoi figli nel brefotrofo e scrive trattati sull'educazione; Diderot costruisce il progetto dell'*Encyclopédie* e scrive *Les bijoux indiscrets*; l'autore dell'*Esprit des lois* e del *Temple de Gnide* è il medesimo. L'arduo Buffon critica un libro perché si nota che non è stato scritto sulle ginocchia di una donna. Era iniziato il processo oggi non ancora concluso della dissoluzione della forma, ad opera, prima, dell'Illuminismo, poi di una conseguenza dell'Illuminismo, la scoperta del sentimento. Lo sforzo che ciascuno doveva compiere per difendere la propria forza dalle forze ostili della dissoluzione favoriva solo ciò che in segreto si ribellava alla forma, vale a dire l'individuo. La vera rivoluzione a partire dalla quale dobbiamo datare la nostra epoca è avvenuta trentaquarant'anni prima del 1789. In quanto figlio del proprio tempo Casanova era anche un'espressione forte del proprio tempo: si serviva della società per vivere contro di essa; assumeva la forma della società per contribuire a farla saltare in aria. Era un ribelle come gli altri.

